

Sostieni il nostro lavoro di informazione: iscriviti, fai un sostegno o collabora all'Associazione.
Per comunicazioni, commenti, collaborazione e contatti scrivere a pon-sin-mor@ponsinmor.info

DA MALANDRINI A EROI

Parte 1

BUZZI E POLETTI: "COMPAGNI"... DI COSA? DI MERENDE?

1. SALVATORE BUZZI

Milanese, trasferitosi a Roma, classe 1955, Salvatore Buzzi nel giugno 1980 fu condannato per omicidio doloso a 24 anni per aver ucciso (non con una, ma 34 coltellate!) un suo complice (non una prostituta, voce diffusa per qualche tempo forse per depistare l'eloquenza degli antecedenti del personaggio).

E' un bancario l'assassino del giovane ucciso con 34 coltellate

«Lui mi ricattava, ho perso la testa»

«Collaborava» con la vittima per riciclare assegni falsi - Quattro giorni di indagini tra le amicizie di Giovanni Gargano

L'assassino è un impiegato di banca. Insieme a Giovanni Gargano, trovato morto martedì notte con 34 coltellate, riciclava assegni falsi. Per lui era facile. Poi, un cassiere sospettoso ha bloccato l'ultimo cheque e Salvatore Buzzi, 25 anni, impaurito, ha deciso di rompere la collaborazione. Aveva timore di perdere il posto. E Gargano ha cominciato a ricattarlo, a minacciarlo. «Se non ci stai più — gli ha detto — spiffero tutto e rimani senza lavoro...». Il giovane, alla fine non ce l'ha fatta più. Martedì sera s'è incontrato col suo complice e dopo l'ennesima lite, gli ha inferto trentaquattro coltellate. Poi ha cercato di bruciare il cadavere, ma una volante di ronda l'ha costretto a fuggire.

Il giallo è stato risolto. Quattro giorni di indagini, durante i quali sembrava impossibile riuscire ad identificare l'omicida, alla fine hanno dato i risultati sperati. Un particolare ha messo gli investigatori sulla strada del giovane impiegato di banca, Giovanni Gargano negli ultimi tempi poteva permettersi troppe cose: offriva pranzi e cene e si era anche comprata una moto di grossa cilindrata.



Salvatore Buzzi

Da dove provenivano tutti quei soldi? Tra gli amici di Gargano c'era anche Salvatore Buzzi, impiegato presso la «Banca d'America e d'Italia». Ma il giovane aveva un alibi di ferro. Quella sera era a casa dei suoi genitori, insieme alla fidanzata. Aveva, sì, una piccola ferita alla mano, ma raccontò che se l'era fatta tagliando il salame.

Un alibi di ferro, confermato dai familiari. Poi, un elemento importante ha fatto compiere una svolta alle indagini. Sulla macchina della fidanzata di Buzzi, Vanja I. Mendoza, una ragazza brasiliana, c'erano grosse macchie di sangue: la storia della ferita in casa non reggeva più. La giovane donna, interrogata, non ha retto e ha confessato che quella sera Salvatore non era né con lui né coi suoi genitori. Verso le 19 avevano incontrato Gargano e poi più tardi Buzzi era uscito di casa ed era tornato a tarda notte, con gli abiti macchiati di sangue.

Di fronte a questa testimonianza anche Salvatore Buzzi è crollato. «Mi ricattava — ha detto — minacciavo di raccontare tutto ai miei superiori. Ma è stato lui — ha aggiunto — a cercare di accoltellarmi. Io mi sono difeso, poi ho perso la testa...». Adesso il giovane impiegato è finito a Regina Coeli. È accusato di omicidio, ma dovrà rispondere anche di truffa aggravata. Durante il periodo di «collaborazione» con Gargano era riuscito a sottrarre a diverse banche decine e decine di milioni.

Il complice, Giovanni Gargano, che incassava e si spartiva con lui assegni rubati, lo aveva minacciato di rivelare ai superiori della banca per la quale lavorava il consistente giro di assegni falsi che incassava grazie alle mansioni che svolgeva. Dopo un tentativo di alibi costruito in fretta e furia grazie alla complicità della fidanzata brasiliana, dovette confessare. A quella che era sin dagli esordi la personalità inequivocabile del truffatore, ladro e assassino, seguì la metamorfosi nella figura del detenuto modello. Ciò avveniva in una fase di transizione dell'istituzione carceraria (gonfiatasi con la repressione delle lotte operaie degli anni 70 e relative rivolte di detenuti) nel nuovo corso, culminato con la legge Gozzini, volta ufficialmente alla riabilitazione e al reinserimento sociale, che non ha

risolto in nessun modo i problemi dei poveri cristi carcerati, ma che un criminale in via di professionalizzazione come Buzzi genialmente intravide come leva per volgere in vantaggio la propria condizione e darsi una nuova icona positiva. Riuscì infatti a laurearsi in carcere (sembra il primo in Italia) nel 1983 in Lettere e Filosofia, col massimo dei voti e ovviamente la lode. Dei 24 anni ne sconta solo 11, poi va in libertà vigilata, finché il presidente della Repubblica gli concede la grazia, nel 1994. In galera, riuscì con determinazione a entrare nel ruolo prescelto, diventando punto di riferimento dei detenuti di Rebibbia, emblema della validità della legge Gozzini, del fondatore di una cooperativa che avrebbe messo in pratica la sfida costituzionale del reinserimento dei detenuti, dell'uomo che aveva saputo studiare e riscattarsi, ricevendo pubblici riconoscimenti di parlamentari e dirigenti della sinistra e dell'associazionismo cattolico, impegnati, come usava dire, per i diritti e il reinserimento dei detenuti, in realtà a caccia di consensi non certo disinteressati.



Miriam Mafai, con sorprendente nonchalance circa i motivi della detenzione del detenuto, in un articolo su *La Repubblica*, si chiedeva: «Di quale delitto si sarà macchiato Salvatore Buzzi, il giovanotto bruno e barbuto che sta parlando, dal podio, della necessità di costituire, “rispettando la normativa vigente,

una cooperativa agricola per la gestione della Tenuta del Cavaliere, ex proprietà Ipad, ora in gestione patrimoniale del Comune di Roma”? Salvatore Buzzi, quando ha finito di leggere la relazione intitolata *Misure alternative alla detenzione e ruolo della comunità esterna*, che ufficializzava con la data la nascita della sua prima cooperativa “Rebibbia 29 giugno” stringe, con la propria mano non ancora lavata dal sangue versato di Giovanni Gargano, quelle di Giuliano Vassalli, presidente della Commissione Giustizia del Senato, di Ugo Vetere, sindaco di Roma, dell'onorevole Bozzi, presidente della Commissione per la riforma istituzionale, di Giovanni Galloni¹, direttore del “Popolo”. I giornali descrissero allora la commozione e l'ammirazione della sinistra italiana per questo «vecchio compagno che ha smarrito la buona strada ma l'ha poi ritrovata alla grande», ma che sostanzialmente ha saputo menare un po' tutti per il naso, anche il presidente della Camera Pietro Ingrao, “galantuomo” nella vulgata bipartisan dei partiti, il presidente della Caritas Don Luigi Di Liegro e il presidente Oscar Luigi Scalfaro che, per l'appunto, dopo 6 anni di carcere, in semilibertà e un anno e mezzo in libertà condizionata, gli concesse la grazia, dopo aver constatato il pieno ...“recupero” del detenuto².



In realtà ciò che era avvenuto era l'occultamento del suo curriculum di ladro e assassino e il riciclaggio dialettico in nuova chance, in un mestiere, quello del truffatore, da esercitare ormai

¹ (<http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1984/06/30/la-parola-al-cittadino-detenuto.html>).

² Interessante in merito, la lunga intervista rilasciata a “UNA CITTÀ” n. 37 / 1994 Dicembre, a cura di MARCO BELLINI.

non più a livello artigianale, ma altamente professionale e industrializzato, sì da giungere a controllare un giro d'affari di soldi pubblici e appalti per 60 milioni di euro annui. Ancora in regime di semilibertà, ottiene i suoi primi lavori, per la ripulitura di alcuni tratti della Via Tiberina, nei comuni della provincia a nord di Roma e avvia altre attività imprenditoriali nell'ambito cooperativo, dove lucidamente si intravede la fonte di lauti profitti con lo sfruttamento della forza lavoro in una forma modificata e neppure tanto mitigata di schiavitù, fatta di ex detenuti, portatori di handicap, ex tossicodipendenti, immigrati³ più o meno clandestini, e dove comunque la vera manna è che si paga per poter lavorare⁴. Che le cooperative "rosse" (dalla vergogna aggiunge qualcuno) fossero fonte di super sfruttamento lo affermava già negli anni '90 uno non certo in odore di rivoluzionario come Sergio Cofferati che già parlava di cooperative "che considerano il lavoro come occasione di profitto sulla pelle dei giovani"⁵. Vero e proprio business quello dell'accoglienza degli immigrati, come quello dei campi nomadi del resto, esploso nell'ultimo decennio, tanto da indurre Buzzi a dire a Carminati (detto 'o Cecato e il Re di Roma, ex militante dei NAR in raccordo con la banda della Magliana e ora uno degli elementi principali della vera e propria holding criminale che collega malaffare degli appalti e politica romana) che esso «rende più della droga».

La cooperativa "Rebibbia 29 giugno", occultato pure il riferimento al carcere, abbandonandolo, diventa "Onlus" appartenente alla Lega delle Cooperative: «La 29 Giugno è cooperativa sociale di tipo b nata a Roma nel 1985 ed ha come scopo sociale l'inserimento lavorativo delle persone appartenenti alle categorie protette svantaggiate, disabili fisici e psichici, tossicodipendenti ed ex, e più in generale delle persone appartenenti alle fasce deboli della società (senza fissa dimora, vittime della tratta, immigrati)". L'impero di Buzzi, nella ricostruzione degli investigatori del ROS, risale al 31 dicembre 2013: un gruppo di 1200 dipendenti e un fatturato di circa 51 milioni (60 milioni per l'ordinanza del gip). Attraverso la ONLUS, Buzzi controlla direttamente 13 cooperative: Consorzio sociale Coin, Sarim Immobiliare, Eriches 29 consorzio di cooperative sociali, Tolfa care, Consorzio raccolta differenziata Roma scarl, Consorzio Raccolta

differenziata Roma due, Consorzio Raccolta Differenziata tre, Consorzio Prassi (in liquidazione); Si.Al service, Consorzio Città dell'Altra economia, 29 Energy Green srl.

Tutte queste società son nate a Roma dagli anni novanta in poi, a cui nel 2011 si aggiunge il fiore all'occhiello, il Consorzio Nazionale Servizi Società Cooperativa che ha sede a Bologna, capitale politica e finanziaria delle cooperative "rosse". In questo contesto si colloca la ormai famosa cena del "ringraziamento".

2. GIULIANO POLETTI

In questa vicenda l'ex presidente della Legacoop nazionale e dell'Alleanza delle Cooperative Italiane ora Ministro del lavoro oscilla tra il faccia di bronzo e l'ingenuotto.

Classe 1951. Alla presidenza di Lega Coop dell'Emilia Romagna (percepiva, nel 2012, 192.623 €, più di quanto guadagna



³ http://espresso.repubblica.it/inchieste/2014/12/02/news/gli-immigrati-rendono-piu-della-droga-la-mafia-fascista-nel-business-accoglienza-1.190479?ref=HEF_RULLO; cfr. anche

http://www.repubblica.it/politica/2014/12/04/news/ministro_poletti_ci_spieghi_quella_cena-102083554/

⁴ <http://www.corriere.it/inchieste/reportime/societa/scandalo-coop-rosse-si-paga-lavorare/2a82a9fc-3131-11e4-9629-425a3e33b602.shtml>.

⁵ <http://www.ilfattoquotidiano.it/2014/05/19/le-coop-rosse-di-vergogna-tra-inchieste-e-lotte-sindacali/986863/>

ora come ministro, dati resi noti per legge nel maggio 2014) poi della Lega coop nazionale, infine, nel 2013, è presidente dell'Alleanza delle Cooperative Italiane.

Il 4 dicembre 2014, lo scrittore Roberto Saviano, con un articolo su Repubblica, gli chiede conto dei suoi rapporti con Salvatore Buzzi: «Che ci faceva, Poletti, quando non era ancora ministro ma presidente di Legacoop Nazionale, nel 2010, a una cena di ringraziamento organizzata proprio da Buzzi per tutti “i politici che ci sono a fianco?”» «È una classica cena sociale organizzata in un centro d'accoglienza della cooperativa 29 Giugno. C'è l'ex sindaco Gianni Alemanno, c'è l'ex capo dell'A-ma Franco Panzironi (arrestato con Buzzi), c'è un esponente del clan dei Casamonica, c'è il dimissionario assessore alla Casa Daniele Ozzimo (al tempo consigliere Pd e pure lui indagato), c'è il portavoce dell'ex sindaco Sveva Belviso e c'è Umberto Marroni, parlamentare Pd (Buzzi in un'intercettazione dichiara che proverà a lanciarlo alle primarie democratiche per il sindaco di Roma). Il ministro non conosceva Buzzi e il suo modus operandi? Da presidente della LegaCoop immaginiamo non potesse conoscere il DNA di tutte le cooperative: ma nemmeno di questo impero da 60 milioni di euro? Eppure la Onlus apparteneva proprio alla realtà Legacoop. Poletti non si è reso conto di come la gestione degli appalti sia stata quantomeno disinvolta? Degli appalti che la giunta Alemanno concedeva e del flusso di denaro che la beneficiava? C'è bisogno di inchieste della magistratura, quando a Roma si sapeva da anni che Buzzi era un dominus nell'assegnazione alle sue cooperative degli appalti? Perché la politica deve rispondere solo se interrogata da un giudice?» ... «Buzzi afferma “Concludo, infine, con un augurio di buon lavoro: al ministro Giuliano Poletti, nostro ex Presidente nazionale che più volte ha partecipato alle nostre assemblee...” Non si tratta di una semplice foto scattata, ma di un rapporto continuativo, durato anni. Perché? Non si tratta di una foto con uno sconosciuto, di una cena elettorale dove non sai con chi parli e a fianco di chi sei seduto.»



Poletti reagisce in questo modo: «Sto male nel vedere il mio nome messo vicino alle schifezze che ci sono. Sono indignato. Quelle cose non c'entrano nulla con il sottoscritto, sentirsi messa in discussione la propria reputazione è intollerabile». «Sapevamo tutti quanti che Salvatore Buzzi era stato condannato per omicidio – continua Poletti – ma noi che viviamo in questi mondi pensiamo che ci sia la possibilità di cambiare la propria vita». Il ministro spiega: «Buzzi era apparso come una persona perbene che da carcerato si era laureato, faceva una vita dove si impegnava perché le persone che uscivano dal carcere avessero un'altra possibilità, scoprire quello che ha fatto è un paradosso». ⁶«Contro queste cose – aggiunge il ministro – ci ho fatto la guerra per 40 anni ed essere messo vicino a queste cose è per me veramente intollerabile. Ma penso prima di tutto a tutte quelle cooperative sociali che non c'entrano niente e dove lavorano persone perbene che aiutano i più deboli prendendo quattro soldi e lavorando da matti».

DL, Gassino Tor.se, dicembre 2014

⁶ http://www.huffingtonpost.it/2014/12/04/roberto-saviano-poletti-spieghi-quella-cena_n_6267052.html?utm_hp_ref=italy